
Situazione al Cantiere navale di Palermo ()*

Seduta dell'11 giugno 1968 - ARS, Resoconti parlamentari VI legislatura, pp. 1414 - 1416.

LA TORRE. Chiedo di parlare per illustrare l'interpellanza.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di tutto vorrei pregare la Presidenza dell'Assemblea di voler consentire che una delegazione, di cui è stato fatto elenco nominativo, possa accedere in aula perchè interessata allo svolgimento dell'interpellanza.

PRESIDENTE. Onorevole La Torre, se qualcuno ha chiesto di entrare, previa autorizzazione da parte dei deputati, nessuno glielo impedisce, ma non possiamo consentire l'ingresso di intere delegazioni.

LA TORRE. Signor Presidente, una delegazione di operai aveva chiesto di parlare con il Presidente della Regione...

PRESIDENTE. Il Presidente della Regione è andato a Villa d'Orléans per riceverla: lei, intanto, può svolgere la sua interpellanza.

LA TORRE. Il fatto che una delegazione di operai, che si trova qui per essere ricevuta dal Presidente della Regione, presenziasse a questo dibattito, non credo che avrebbe rappresentato pregiudizio. Le delegazioni degli industriali minerari, degli agrari e di altri settori della proprietà,

(*) Svolgimento della interpellanza n. 93 (La Torre). L'interpellanza è a pag. 798.

infatti, vengono regolarmente ricevute in questa sede; non credo che debba costituire scandalo il fatto che delegazioni di lavoratori accedano in questo palazzo. Mi meraviglio che ella, signor Presidente, abbia instaurato o pensi di instaurare una regola di tal genere.

Entrando, ora, nel merito dell'interpellanza, credo che il Governo regionale abbia il dovere di esaminare attentamente la situazione che si è venuta a determinare nello stabilimento del cantiere navale di Palermo. Da trentasette giorni, il più grosso reparto, il reparto fondamentale della produzione dello stabilimento, quello dei saldatori elettrici, è in sciopero ad oltranza.

DI BENEDETTO. Sono in sciopero 125 operai.

LA TORRE. Sono trecento operai. E lei faccia l'avvocatichio della direzione nella sede opportuna, dove si sbrigano le piccole faccende della direzione del Cantiere navale.

SALLICANO. Non offenda; qui vi sono dei deputati, non avvocatichil

LA TORRE. Vi sono anche avvocatichi, purtroppo!

GRAMMATICO. Saranno fuori di qui.

LA TORRE. Anche qui.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, procediamo nello svolgimento dell'interpellanza.

SALLICANO. Ma che non si offendano i colleghi!

LA TORRE. Da trentasette giorni, dicevo, sono in sciopero circa 300 operai, saldatori elettrici, di cui - e adesso, onorevole collega, capirà il senso della mia risposta - solo metà la direzione considera suoi

dipendenti; l'altra metà, invece, non li considera tali perchè contrattisti, cioè non compresi nell'organico dello stabilimento, in quanto vi lavorano con contratti a volte di quaranta giorni, a volte di quindici giorni ed a volte anche di tre giorni. Questa è la situazione al cantiere navale, in questo reparto, la quale poi è del tutto analoga a quella degli altri reparti, e che si trascina ormai da venti anni. L'organico del cantiere navale oscilla tra i 2000 e i 3000 operai, intorno ai quali ruotano altre migliaia di lavoratori, figli di nessuno, che la direzione assume o licenzia a suo piacimento, e tratta come ritiene di trattare. A questi si aggiunga ancora una terza categoria di lavoratori che dipendono dalle ditte appaltatrici che operano al cantiere navale in violazione delle leggi e che servono soltanto come tramite di collocamento di mano d'opera. Queste questioni sono ormai tanto vecchie che altre volte sono state portate all'esame di questa Assemblea.

Questa posizione di arbitrio nel regolamentare la mano d'opera, le assunzioni, il lavoro nello stabilimento ha consentito alla direzione del cantiere navale di introdurre forme inaudite di sfruttamento dei lavoratori che vanno dal ricatto alla fame, al licenziamento. Ancora oggi la tesi della direzione del cantiere navale è la seguente: chi vuole accettare questo sistema lo accetti, chi non lo vuole accettare può anche andarsene.

È ben noto come negli ultimi dieci anni centinaia di operai, la mano d'opera più qualificata, la gioventù palermitana specializzata in settori fondamentali della produzione, si siano autolicensiati dal cantiere navale per andare a lavorare nelle fabbriche del Nord, se non all'estero, come in Francia, in Germania, perchè stanchi di tollerare un regime di mancanza di libertà e di considerazione della dignità umana all'interno dello stabilimento, dove le paghe ancora oggi non superano le 60 mila lire mensili. Un operaio qualificato che lavora a cottimo alla produzione, ha una paga contrattuale, per otto ore di lavoro, che è inferiore alle 60 mila lire al mese. Questo, dunque, è il quadro della situazione che dura da molti anni e che ha fatto sì che la mano d'opera più qualificata, i giovani dai venticinque ai trent'anni si licenziasse per cercare altrove un posto di lavoro. In questi ultimi anni, poi, si è avuto un aggravarsi dello sfruttamento dei lavoratori. La direzione dello stabilimento procede sistematicamente

al taglio dei tempi di lavorazione, per cui quel che fino a sei mesi fa veniva fatto, ad esempio, secondo la tabella dei cottimi, in un'ora, arbitrariamente viene imposto che si faccia in tre quarti d'ora od anche in mezz'ora, senza che i lavoratori abbiano il corrispettivo della retribuzione e con una intensificazione dei ritmi di lavoro veramente mostruosa, spaventosa.

Tutto questo ha determinato negli ultimi mesi un crescendo di malumore, di sdegno, di protesta che è culminato, nel reparto che ha un ruolo decisivo nello stabilimento, nello stato di agitazione che in atto è in corso. La organizzazione sindacale della FIOM, sin dal mese di marzo ha insistito presso la direzione del cantiere navale per l'inizio di trattative, interpretando così il crescente malumore e malcontento degli operai. Ciò nonostante, si è arrivati allo sciopero, prima di un reparto, poi totale e ad oltranza dell'intero stabilimento. E ciò anche, onorevole assessore, in seguito a precise provocazioni della direzione. Oggi, forse, questo sciopero non avrebbe assunto questa forma esasperata, se la direzione, in seguito agli scioperi che si erano verificati nelle scorse settimane, non avesse adottato delle misure che sono delle provocazioni nei confronti di coloro che vi avevano preso parte. Alla ripresa del lavoro, infatti, gli operai hanno potuto constatare che le lavorazioni in corso di esecuzione il giorno precedente erano state eseguite da ditte introdotte nello stabilimento con mano d'opera non dipendente dal cantiere navale. Alcuni operai addirittura sono stati distolti dai loro capireparto verso altri reparti perchè i loro originari posti di lavoro erano stati occupati da estranei.

Per qualcuno il nuovo lavoro ha significato prendere la ramazza per spazzare il piazzale dello stabilimento. Ebbene, in seguito a questi fatti, l'astensione dal lavoro che non aveva ancora assunto le caratteristiche di uno sciopero generale ad oltranza, è diventata lotta generale di tutto lo stabilimento. Da sabato mattina al cantiere navale non lavora nessuno.

Io credo che il Governo abbia il dovere di intervenire, e non soltanto in funzione mediatrice. Si sono verificati fatti gravissimi nel più grande complesso industriale di Palermo; il secondo, credo, in ordine di importanza, in Sicilia, dopo la Sincat di Siracusa. Questo stabilimento, dalla Regione siciliana ha avuto molto; ha avuto dei notevoli benefici, nel corso dell'ultimo ventennio, attraverso la società Bacini siciliani. Oggi ha in costruzione

un grosso complesso quale è il bacino galleggiante di oltre centomila tonnellate, che si sta realizzando grazie anche a provvidenze disposte con leggi di questa Assemblea, che sono costate miliardi alla Regione. Credo, pertanto, che il Governo regionale non possa limitarsi ad una funzione di mediazione. Noi dobbiamo sapere che tipo di industrializzazione deve esserci in Sicilia e se i denari che la Regione stanziava, che il popolo siciliano dà per certi impianti, vengono spesi per garantire stabilmente l'occupazione della mano d'opera.

In atto siamo in una situazione in cui centinaia di operai sono, come dicevo prima, figli di nessuno, per cui la direzione del cantiere navale crede di poter dire che nel reparto saldatori elettrici non vi sono 300 operai occupati, bensì 125, in quanto gli altri sono contrattisti e avventizi, che come tali vengono spremuti perchè il loro sudore, la loro fatica renda profitti alla società Piaggio. Noi oggi diciamo che sono in sciopero tutti gli operai, effettivi e contrattisti, impegnati in questa battaglia per migliorare le condizioni di vita e di lavoro. Noi, dunque, ripeto, dobbiamo sapere che tipo di industrializzazione dobbiamo avere in Sicilia, se i soldi servono a garantire un lavoro stabile e nello stabilimento un trattamento umano, o non invece a dare salari di tipo coloniale. Il livello delle retribuzioni del cantiere navale di Palermo dovrebbe attirare l'attenzione dell'assessore al lavoro per disporre una inchiesta per accertare come è possibile che fra i cantieri navali di Genova, di Riva Trigoso, che fanno parte dello stesso gruppo Piaggio, e quello di Palermo si sia creata una differenza di trattamento degli operai e le lavorazioni che a Riva Trigoso vengono realizzate, secondo la tabella di cottimo, in un'ora, a Palermo dove si impone il sistema dello sfruttamento di tipo coloniale, devono essere realizzate in mezz'ora. Ecco cosa dovrebbe fare la Regione! Vi sono, credo, gli strumenti ed i poteri perchè l'azione del Governo in questa vicenda non sia puramente di mediazione, ma sia anche di pressione politica per costringere la direzione dello stabilimento e la società dei cantieri navali riuniti a venire ad una seria trattativa per l'accoglimento delle fondamentali rivendicazioni che sono di stabilità per tutti i lavoratori, di garanzia di una sicurezza del lavoro, di un regime di libertà e di rispetto della dignità umana all'interno dello stabilimento e di miglioramento generale delle

retribuzioni, per adeguarle ai bisogni ed al livello medio delle retribuzioni degli altri grandi cantieri italiani, sia quelli del gruppo IRI che quelli dei settori privati, compresi gli stabilimenti e i cantieri che la società Piaggio ha nella Riviera Ligure.

